

AGUGLIA IMPERIALE: sogni dal Becco Lungo



Sognare non costa nulla; e noi pescatori in questa attività onirica, c'è da dire, non siamo secondi a nessuno. A volte, però, la realizzazione dei sogni costa molto in termini di fatica, dedizione ed economici. Uno dei nostri sogni/desideri più ricorrenti è certamente quello di pescare rostrati in acque tropicali, ma tant'è, lo sappiamo, non è da tutti. Ed allora bisogna cercare di aprire gli occhi e di fare quello che è più a portata di mano.

Il racconto di questa giornata di mare, e delle tecniche applicate, rappresenta proprio la realizzazione di un sogno che, se si è dotati di una certa determinazione può non essere infrequente.

Il Canale (quello D'Otranto) aveva deciso di riposarsi dopo tre giorni in cui aveva fatto bella mostra di sé sospinto com'era dal solito Maestrale di fine agosto a 30 nodi.

La **partenza da Gallipoli** era stata programmata alle prime luci dell'alba proprio per riuscire a trainare in altura sulla batimetrica dei mille metri prima di arrivare a Fanò (Othonoi per i Greci) dove avremmo pescato a fondo alle ricciole, così realizzando il compromesso sottoscritto tra i membri dell'equipaggio che divideva le proprie preferenze tra alturieri e trainisti di fondo col vivo. Il "Parlamentino-equipaggio" era al gran completo e composto dal sottoscritto, **Giangi, Piero, Andrea e Vittorio**, nonché dall'"Osservatrice ONU" **Valeria**, lieta presenza femminile nel solito gruppo di maschiacci.

E così "Got's It", lo splendido Ocean 42, fisherman americano che ci ospitava, poteva sfoderare le sue grandi qualità di barca di rango, dimostrando, per altro, tutta la sua versatilità per le varie tecniche di pesca effettuate. Alle otto e un quarto i due lunghi out-riggers erano aperti e le cinque canne in pesca filavano le loro insidie nell'acqua cobalto del Canale.

Avevamo optato per un assetto abbastanza a corto indirizzato sopra tutto alla cattura di Alalunghe la cui presenza era testimoniata da due doppi strikes da me portati a termine non più di una settimana prima traversando/trainando il Canale in barca a vela di ritorno da una crociera nelle isole Jonie. Quindi un minnow da 14 al centro a 25 metri, due teasers di mia costruzione sullo specchio di poppa a 30 e 35 e due kona sugli out-riggers a 40 e 45 metri.

A dire il vero quello schema un po' "di conserva" non è proprio tra i miei preferiti poiché le esche a lungo, di solito, sono quelle che riservano le migliori sorprese, soprattutto quelle

dal “**becco lungo**”. Ero però confortato dal fatto che qualche snella signorina aveva in precedenza mostrato di gradire anche esche poste a pochi metri dallo specchio di poppa. Come si è certamente capito il pensiero era costantemente centrato sui pesci più esotici che frequentano le acque larghe del Mediterraneo: le Aguglie Imperiali.

Ma si sa, la vita è fatta di compromessi e non si può costringere un equipaggio di sei persone a concentrarsi sulla cattura di un pesce la cui presenza è sporadica (forse non tanto!) e non annunciata da qualsivoglia segnale leggibile sulla superficie dell’acqua.

Bisognava poi sbrigarsi a prendere qualche Alalunga per evitare che il partito dei trainisti di fondo prendesse il sopravvento.

Dopo circa un’ora in cui i mulinelli sembravano afoni, iniziò, come al solito a prendermi la fregola del cambio di assetto e della sostituzione delle esche (sbagliato!), per cui tirai fuori dal “libro dei sogni”, (il mio raccoglitore di finali da traina), un bello Zucker da 16 bianco-blù che tante volte mi aveva tirato fuori dai guai al sentore di un penoso cappotto. Naturalmente prima di montarlo sul divergente si doveva fare la solita pantomima che dava adito all’altrettanto solita, quanto sana e divertente “coglionella”, della serie:

<<**Vi piace questo?** Si lo trovo elegante, il bianco-blù è sempre di moda!>>

Ed ancora: << Ma è accreditato? Si ed anche firmato di proprio pugno dal sig. Zucker!>>

Fatto sta che nemmeno cinque minuti dopo averlo filato sul divergente dalla Magnuflex da 8 libbre, il mulinello imbobinato con nylon da 20 lbs, dimenticata la sua lunga afonia, iniziò a cantare con tonalità così alte da denotare l’alta velocità di fuoriuscita del filo (sembra uno scherzo ma è così!). In quel momento tutti gli occhi dell’equipaggio erano puntati sul timoniere come monito acchè non diminuisse la velocità della barca. In presenza di tinnidi di branco, infatti, è buona regola continuare la marcia alla stessa velocità per cercare strikes multipli che puntualmente si realizzano sfruttando così l’innato spirito di competizione di quei pesci.

Quelli sono momenti un po’ particolari perché da una parte cerchi di aspettare che tutte le canne si facciano sentire e dall’altra il mulinello di quella impegnata perde filo a velocità vertiginosa; per cui ad un certo punto ti devi fermare e combattere il pesce allamato, pena la totale fuoriuscita del filo dalla bobina, cosa particolarmente pericolosa quando si pesca con lenze leggere.

Così rallentiamo la barca un po’ delusi dalla mancanza di altri strikes e l’amico Giangi inizia il combattimento che sin dall’inizio sembrava laborioso. Infatti, con la barca che descriveva un semicerchio a bassa velocità, come da regola, il pesce continuava a

prendere filo e lo stesso manteneva una scarsa inclinazione rispetto alla superficie dell'acqua.

A quel punto i miei sospetti, iniziati con la mancanza di altri strikes, cominciavano a diventare più consistenti e ciò si è capito anche dal fatto che io mi sono messo incollato all'angler e non mi sono scostato più. Dopo qualche minuto di tira e molla (più molla che tira a dir la verità) dall'equipaggio si levavano voci che esortavano a pompare il pesce, a stringere la frizione e così via.

Niente di più sbagliato, soprattutto quanto alla frizione: infatti, contrariamente a quanto sarebbe normale pensare, più filo esce dalla bobina e più bisogna diminuire la taratura della frizione agendo sulla leva; questo perché, per la legge fisica delle leve (che non chiedetemi di descrivere meglio per evitarmi qualche brutta figura), a parità di taratura della frizione, minore è il diametro della bobina (filo compreso) e maggiore è la forza esercitata sul filo per estrarlo dal mulinello. Ad esempio: se a bobina piena ho tarato la frizione al 30% del carico di rottura della lenza per lo strike, quando nel mulinello è rimasto 1/3 del filo in esso contenuto, la frizione eserciterà una pressione molto maggiore del 30% iniziale.

Per cui, con lenze leggere: tarare bene la frizione prima di filare le canne a mare, portare leggermente indietro la leva quando esce molto filo dal mulinello e soprattutto non avere fretta di chiudere un combattimento troppo presto, specialmente in presenza di pesci importanti.

Quando si ha a che fare con un'Aguglia la certezza dell'identità del pesce, pur senza vederlo, si ha quando, d'un tratto, il filo smette la tensione e tende a mollarsi; questo perché le Aguglie Imperiali, una volta esaurita la loro folle corsa in direzione opposta a quella della barca, cambiano direzione e vengono veloci verso il pescatore, qualche volta saltando in maniera spettacolare. Quello è un altro momento delicato nel quale la sinergia tra angler e skipper è fondamentale: infatti da parte sua chi sta alla canna deve recuperare velocemente il filo badando di distribuirlo uniformemente nella bobina agendo con il pollice della mano sinistra e lo skipper deve aiutare questa azione di messa in tensione del filo letteralmente scappando con la barca nella stessa direzione del pesce.

Naturalmente **chi sta al timone** deve costantemente tenere d'occhio il filo ed evitare di dare strappi col motore che potrebbero pregiudicarne la tenuta. Stessa accortezza deve sempre avere lo skipper nella precedente fase della fuga del pesce per evitare l'eccessiva fuoriuscita di filo dalla bobina. In questa situazione il timoniere può optare per due soluzioni: o seguire il pesce a marcia indietro quando la tipologia di barca lo consente, od

inseguirlo a marcia avanti stando attento a mantenere un'inclinazione di circa 45° tra il filo e l'asse longitudinale della barca onde evitare che il primo formi un'ansa troppo larga, causa spesso di rotture.

Tornando a noi, **io avevo tarato la frizione** a circa $\frac{1}{4}$ del carico di rottura per lo strike, passato, poi, ad $\frac{1}{3}$ per il combattimento successivo alla fuga del pesce. Così, dopo circa 15 minuti di combattimento si iniziò a vedere il pesce (non aveva saltato) e si ebbe la certezza matematica che si trattava di una Aguglia Imperiale di buone dimensioni. A quel punto si poteva iniziare a forzare il pesce, sempre nei limiti consentiti dal libbraggio della lenza, pompandolo senza strappi e descrivendo cerchi concentrici sempre più stretti con la barca. Intanto dalla distanza fra la pinna dorsale e quella caudale ci si accorgeva che si trattava di un pesce di tutto rispetto e più si aveva questa consapevolezza, più lo si trattava con i guanti: era quasi fatta ma non era finita! Nessuno parlava tranne io che mettevo in croce l'angler con continui ammonimenti, a volte anche inutili. Ma mi conosco: se perdo un pesce così tengo il broncio per una settimana!

La mancanza di salti da parte del pesce se può essere meno spettacolare da una parte, dall'altra è una fortuna poiché quello è il momento in cui si può slamare vanificando tutta l'azione. La corretta reazione nella fase del salto consiste nel recuperare al massimo della velocità il filo lasciato in bando dalle evoluzioni del pesce, né più né meno di come si fa con i Marlin: il sogno nostrano si comincia ad avverare! Giunto il pesce a pochi metri dalla barca, una volta che il nodo Bimini Twist della doppiatura ha fatto almeno un giro in bobina si può stringere la frizione agendo sulla leva in avanti dopo aver premuto il bottone di sicurezza.

Giunti alla fine arriva l'ultimo momento delicato: **la raffiata** ed il successivo imbarco del pesce. Toccava a me questo compito anche perché non mi sembrava ci fosse da parte dell'equipaggio una grande voglia di assumersi questa responsabilità: il pesce si può perdere anche in quella fase e se succede sono dolori! Girella in punta di canna e pesce accostato alla bassa murata:

<< Minchia quant'è grossa!>> Mi è sembrato di sentire, ma la concentrazione era puntata sulla larga spalla dell'Aguglia, posto ideale per dare la raffiata. E così fu, ma con un piccolo ultimo fuori programma: non riuscivo ad imbarcarla! Colpa anche del mio braccio destro che da un po' non mi accompagna granché. Silenzio tombale, sudate fredde. Uno, due.....DENTRO!

Incredulità, silenzio, due secondi, poi,.....ALEEEEE!!! **Casino generale.**

Poi il solito ambaradan: foto, pacche sulle spalle e alla fine il dinamometro: <<....Si e chi la alza questa? Forza!>> 21 Kili per 190 cm. di lunghezza: bel pesce.

Vedete? **Il libro dei sogni** ha sfornato un altro asso dalla manica, o forse è solo volerlo, come dice l'amico Piero: **volarlo!**

Ma il sogno, attenzione, è anche un altro. Non è solo tirare a bordo un pesce così bello, ma è soprattutto tirarlo bene! Vale a dire usare lenze leggere, dargli quella chance che rende tutto più affascinante ed al tempo stesso più difficile. Una volta preso il pesce, a mettergli vicino lo 0,40 da 20 libbre ti viene quasi da ridere, ma si può: si deve! Si deve quanto meno questo ad un animale così bello e nobile che hai deciso di strappare dal suo ambiente naturale: la possibilità di combattere!

C'è chi dice che la cattura veramente sportiva si ottiene solo quando il peso del pesce è tre volte maggiore del carico di rottura della lenza impiegata. Questa volta noi siamo arrivati al doppio. Ma si può.....si deve!

Stefano Donadeo (**Hunclehernest**)